

Giovedì 14 giugno 2007

TEATRO DI RICERCA

## Con "Sterminio" va in scena la nuda e tragica esistenza

di Serena Simoni

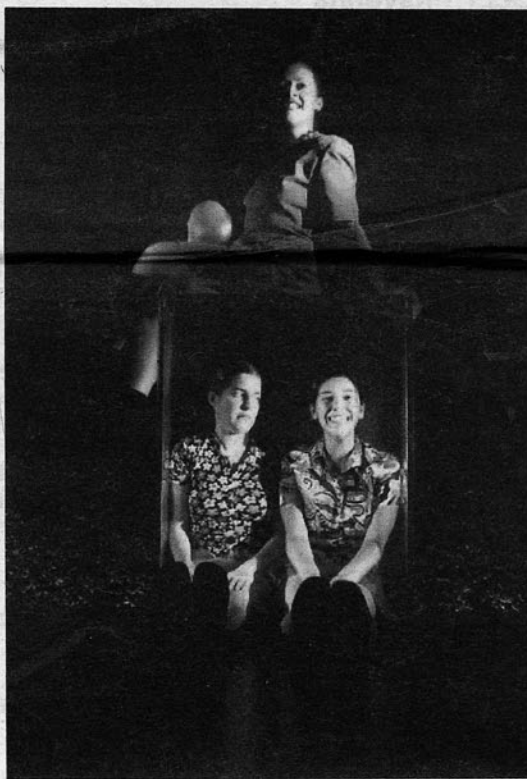
C'è un libro di Slavenka Drakulic - *Come se io non ci fossi* - che fa male. Per la storia che racconta di una donna bosniaca in un campo di prigionia serbo e poi senza patria, in esilio; per la realtà di un testo basato su testimonianze di vere detenute, sopravvissute ai campi; per le violenze: un'inimmaginabile contenuto a fatica nelle parole. Fra le frasi dallo stile asciutto del racconto, una rimane: «Nel giro di una sola giornata eravamo stati ridotti al minimo comun denominatore, alla nuda esistenza». Che cosa sia la nuda esistenza descritta dalla scrittrice croata possiamo dire di non sapere. Non so nulla della violenza e dei soprusi: non li ho vissuti. L'unica posizione permessa è quella dell'ascolto, da vicino. La letteratura dà forma alla distanza fra la nuda esistenza e la vita di chi legge, ma contemporaneamente, in modo che è in sé un paradosso, avvicina a ciò che descrive: è un come se.

Il teatro fa qualcosa di simile: compone la distanza grazie alla finzione scenica. Ma attraverso l'impossibilità di interrompere l'azione - tranne che brutalmente non mi alzi e me ne vada - mi avvicina. Le voci degli attori, i loro odori, le intonazioni, i corpi e i gesti, le luci e i suoni, facilitano poi il processo di avvicinamento, costringendo ad una vicinanza maggiore di quella posta dalla letteratura. E se in scena è la nuda esistenza, come in *Sterminio* - lo spettacolo presentato dal Teatro delle Albe per la regia di Marco Martinelli - l'avvicinamento è un'esperienza dolorosa ma indimenticabile.

*Sterminio* è un testo teatrale praticamente inedito sulle scene in Italia e dal 12 giugno in replica al Rasi, scritto da Werner Schwab. Austriaco, oggi avrebbe 49 anni se non fos-

se scomparso in una notte di Capodanno, secondo il canovaccio di una morte disperata quanto la sua vita. Sono note biografiche che eviterei se non fosse che spiegano molto della messa in scena e del testo stesso. Il teorema possibile di una vita tragica è che la realtà sia anch'essa un campo di concentramento, solo più allargato: per Schwab, dentro non ci sono né buoni, né cattivi, né giusti, né ingiusti, solo una lotta violenta di tutti contro tutti. Secondo un nichilismo che elimina qualsiasi orizzonte morale, la nuda esistenza è ridotta al puro atto del sopravvivere e resistere: alla violenza degli altri, del destino e del corpo, proprio e altrui, che alberga desideri e violenze inconfessabili, che spurga escrementi e dà dolore, che necessita di cibo e impone cicli di percosse, da dare e ricevere.

Nel contesto di un'Austria cattolica - quasi più dell'Italia - e di uno Stato sociale attento alle esigenze dei cittadini - più dell'Italia -, per Schwab si tratta di svelare i meccanismi di racconto che i viventi mettono in atto per giustificare l'insostenibile. Come in *auto da lé* continuo, dalla prima scena all'ultima vengono incarnate le miserie dentro e fuori ad ogni personaggio, e insieme fatte crollare le mitologie dello Stato, della proprietà, dei valori (famiglia, lavoro), dell'identità sociale, della Chiesa, dei sentimenti (amore, solidarietà, amicizia), della politica e dell'estetica. Nulla rimane. Tutto brucia in un'Austria fine millennio che potrebbe essere un qualsiasi luogo del-



CULTURA

A sinistra, un'immagine di *Sterminio* di Werner Schwab, con gli attori del Teatro delle Albe, in scena in questi giorni al Rasi. In alto, a destra, un cigno virile del *Matthew Bourne's Swan Lake*, che a partire dal 20 giugno apre la serie degli eventi più spettacolari del cartellone 2007 del Ravenna Festival.

dai bravissimi Paola Bigatto e Alessandro Argnani - che si urlano in un bocca a bocca un odio senza riscatto. E ancora ottimi tutti gli attori in scena - Dadina, Marangoni, Dezi, Redaelli per la famiglia Kovacic - che rappresentano

il contraltare dei Valori, in un insieme corale che giustifica sadismo, stupidità, violenza, abuso sessuale, perbenismo. L'unica capace di odio è la Signora Cazzafuoco - nella magistrale interpretazione di Ermanna Montanari - che dice l'indicibile non portando pietà neanche per le vittime, ed è completamente consapevole e capace di sterminare. Ma il compimento dell'azione è solo un sogno perché significherebbe un atto di grazia. Così come la possibilità di dimenticare.

*Sterminio*, Teatro Rasi, Ravenna; repliche fino a giovedì 21 giugno (lunedì 18 riposo), ore 21.30; sabato 16 giugno, ore 21. Prenotazione obbligatoria, tel. 0544 36239.

l'Occidente. Ma anche il rogo sarebbe una fine onorevole per l'indegno: Schwab non cede alla redenzione e annulla il suicidio dell'Occidente per rimettere tutto come prima, a fine spettacolo - come in una favola spaventosa - nell'happy end dell'eterna infelicità.

Perfetta quindi la scenografia del Teatro delle Albe che chiude spettacolo e spettatori in una scatola claustrofobica, avvicinando impietosamente i corpi di attori e non, e indovinato l'uso di torce elettriche nel buio della scena, per un'intimità indesiderata. Inchiodati alla sedia, davanti alla nuda esistenza, non rimane che assistere agli scontri rivoltanti di una madre e del figlio menomato - i Verme, interpretati